

Notam

edizione internet

- Milano, 15 Maggio 2000 - s. Torquato - Anno VIII° - n. 132 -

BASTAVA ASPETTARE

Vien da dire: come volevasi dimostrare. Quanto fiato sprecato, quante energie... Finalmente è arrivata l'*assoluzione*! Di chi? Del Cavaliere, naturalmente. Magari - dicono - proprio di una *assoluzione* non si tratta, sennò non si spiegherebbe la decisione annunciata in TV dai difensori di ricorrere in Cassazione. Ma nel pensiero della gente comune sembra che la *prescrizione* sia più o meno la stessa cosa. Sembra anche che il nostro sistema sia fatto apposta in modo che chi può - chi ha tanti soldi e tanti buoni avvocati - primo o poi, magari poi, riesca comunque a cavarsela.

Ma in vero *miracolo* che questa vicenda ha evidenziato è un altro, ed è sfuggito ai più. Mi può capire bene chi ha avuto esperienza di lavoro in aziende. La Fininvest, o chi per lei, si è dimostrata il solo caso di società dove possono sparire centinaia di milioni senza che nessuno ne sappia niente, ma soprattutto che il titolare, l'artefice che si è vantato sempre di essere l'unico inventore, animatore, controllore (non cade foglia che...) non solo non abbia autorizzato, ma ne sia minimamente informato. E la società, non solo non è miseramente fallita, ma ha messo a posto i suoi debiti, produce utili ed è uno dei gruppi più in salute. Non è che nelle società private non si rubi, non spariscono soldi, ma di solito c'è qualche responsabile di primo piano. Qui, no, ecco il miracolo.

Ma in base alla nota *par condicio*, bisogna pur dire che in questi giorni c'è stata anche un'altra notizia forse sfuggita ai più: a Roma il giudice con una dichiarazione di prescrizione ha archiviato un procedimento per (presunte) tangenti in ordine all'ottenimento di forniture a vari ministeri. Coinvolte una ventina di persone tra le quali l'ex presidente di Olivetti, Carlo De Benedetti.

Più che la legge, la prescrizione è uguale per tutti. Amen.

Altre due recenti vicende di questo nostro tormentato paese che non riesce a non essere *sempre più uguale degli altri*, meritano qualche riflessione.

Si dice da più parti dello strapotere dei giudici che mettono il naso dappertutto, determinano la politica gli affari e quant'altro. E sia.

A Milano - a Linate - un bel giorno, si fa per dire, arrivano i carabinieri e scoprono che un certo numero di controllori di volo, quelli che sono sempre pochi, quasi al punto di compromettere la sicurezza... "n" le mancate collisioni eccetera, dovrebbero essere al lavoro, come da cartellino, e invece sono per i fatti loro. Interviene il giudice, l'inchiesta si allarga e, se abbiamo letto bene, ora le persone coinvolte sarebbero un centinaio.

I giudici, sempre i giudici.

Mentre ci aspettiamo qualche sciopero/ricatto alla intera nazione, le solite proteste per la criminalizzazione di una categoria eccetera, ci poniamo una domanda: al Centro Radar di Linate non c'è nessuno che comanda, che controlla, che oltre ad adeguati stipendi ha anche le relative responsabilità? E se c'è, e non facesse il suo dovere, c'è qualcuno che controlla i controllori? (e qui è proprio il caso di dirlo!). Dobbiamo sempre aspettare e sperare nei giudici?

L'altra vicenda che merita più di una riflessione è la questione delle carceri venuta drammaticamente alla ribalta con i fatti di Sassari, del pestaggio di detenuti avvenuto in quel carcere: 82 agenti arrestati altri cento inquisiti. Anche qui i giudici... Anche qui c'è da domandarsi chi controlla i controllori, visto che proprio un controllore, la direttrice del carcere è stata arrestata perché avrebbe avallato il pestaggio.

Il problema delle carceri è un problema enorme che si inserisce in quello altrettanto grave

della giustizia. Non si riesce, sembrerebbe, a trovare un equilibrio tra il sovraffollamento, tutti (o quasi) a casa, e le esigenze della sicurezza. Certo un'amnistia – o qualcosa di simile – dovrà pur essere attuata, visto che è sempre più vasta la quantità e la qualità di coloro che la richiedono.

Nel caso però D'Avanzo (*Corsera* 5 Maggio) pone l'interrogativo: *il pestaggio dei detenuti è un caso isolato o la prassi con cui si governano le carceri?* Molti degli inquisiti infatti avrebbero dichiarato di aver soltanto eseguito normalmente gli ordini. E tuttavia, al momento, i fatti appaiono più come una occasionale "spedizione punitiva", anche se questo ovviamente non può essere un'attenuante.

Certo la vita e le condizioni di lavoro degli agenti sono molto difficili e meritevoli di interventi immediati. Più dubbio - anche se comprensibile - appare invece il tentativo di convertire questi drammatici avvenimenti in un successo per la categoria.

Una "sommessa" considerazione agli amici *perplexi*. Le regole e i controlli sono di destra o di sinistra? O sono una premessa indispensabile al vivere civile, comunque?

L'attuale maggioranza non sembra in grado di venire a capo del minimo necessario. Quella che, a detta di molti, dovrebbe sostituirla alla prossima occasione non lascia certo delle speranze.

Giorgio Chiaffarino

Segni di speranza - 1

LUI CI PRECEDE SEMPRE

La nostra Giulia per Pasqua ci ha fatto avere una significativa citazione di don Primo Mazzolari. Ma il numero era già stampato e quello successivo (per ragioni tecniche!) era già stato chiuso. Poi abbiamo saputo che per i cristiani tutte le domeniche sono Pasqua... E allora lo pubblichiamo lo stesso. ndr

Davanti alla tomba vuota: si accetta o si nega, ci si inginocchia o si va lontano. Se accetto incomincia un dialogo estremo tra me e il Risorto. E' una fede tremenda. Se Egli è risorto il pane che torna ad offrirmi come nella sua ultima cena mortale è il segno della vita. Chiudo gli occhi sulle mie resistenze e vigilo.

.....
Dice l'angelo alle donne che lo cercano al sepolcro: «Non vi spaventate. Voi cercate Gesù. Non è qui. Questo è il luogo dove l'hanno posto».

Le civiltà, le culture, le tradizioni, le grandezze, perfino le nostre basiliche possono essere divenute il luogo ove gli uomini di un'epoca lo avevano posto.

Il comandamento è un altro: «Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede».

Dove? Dappertutto: in Galilea e in Samaria. A Gerusalemme e a Roma: nel cenacolo e sulla strada di Emmaus, ovunque l'uomo pianterà le sue tende, farà la sua giornata di fatica e di avventura, spezzerà il suo pane, costruirà le sue città, piangendo o cantando, sorridendo o imprecaando.

«Egli vi precede». Questa è la consegna della Pasqua.

Don Primo Mazzolari

da "La parola che non passa"

C'è Giubileo e Giubileo

UN INVITO AL CONFRONTO E AL RIPENSAMENTO

Ho avuto occasione di ascoltare Bruno Maggioni sul tema del giubileo in un incontro quarantennale del quale mi pare interessante riprendere i nodi sia per le radici individuate nella scrittura, sia per l'invito forte che ne viene a ripensare ai rischi commerciali e religiosi di una celebrazione consumata nella comunicazione di discutibili fasti scenografici. Probabilmente già Bonifacio VIII (1294 - 1303), l'ideatore nel 1300 del giubileo cristiano, aveva nella mente piuttosto trionfalismi ecclesiastici che significati biblici: nessuna citazione scritturistica compare nella bolla di indizione e non per caso la cadenza è prevista secolare e non al compimento di "sette settimane di anni" -quindi ogni cinquantesimo anno- come prescrive la scrittura.

Levitico 25, 1-12. E' il testo biblico che pone i principi del giubileo ebraico: principi di liberazione dell'uomo e di rispetto assoluto per la terra, dunque un grande fatto sociale che riguarda tutto il paese, la sua terra con le coltivazioni, i suoi abitanti, i suoi ospiti. A Dio

esclusivamente appartengono i beni e la terra: l'uomo può usare quanto gli è affidato con responsabilità, nel rispetto delle regole, nella consapevolezza del provvisorio senza mai scordare che solo "io sono il Signore Dio tuo".

Luca 4, 14-27. Gesù, nella sinagoga di Nazaret, legge un passo del profeta Isaia e lo commenta ponendosi come l'iniziatore dell'anno di grazia: anno di libertà, di gratuità senza attesa di reciprocità, di apertura a tutti i popoli. Qualunque preclusione, qualunque esclusione di stranieri è rimproverata da Gesù attraverso esempi ben chiari tratti dalla scrittura di Israele che gli ascoltatori consideravano riservata al solo popolo ebraico. E proprio quegli ascoltatori suoi compaesani lo cacciano: il rifiuto di Gesù, ieri e oggi, è di chi, fra i suoi, ascolta parole diverse da quelle che si aspetta.

Giovanni 13, 34-35. E' ancora Gesù che, nella tristezza della cena alla vigilia della passione, delinea per i discepoli l'atteggiamento che caratterizza quelli che vorranno considerarsi suoi: non le preghiere, i riti, gli abiti, i viaggi: ma l'amore reciproco. "Come io ho amato voi.....": ci aspetteremmo una richiesta di reciprocità: voi amate me. Le parole di Gesù, come spesso imprevedibili, sono diverse: "amatevi gli uni gli altri".

Matteo 6, 12. "...rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori". La parola *debito* è efficace perché non si lascia ridurre a letture spiritualistiche: i debiti sono tali in tutti i loro aspetti, compresi quelli materiali, e sono riconosciuti e *condonati*, non dimenticati o ignorati, né quelli da noi contratti, né quelli che anche a noi è chiesto di condonare. Parole forse di ogni nostra giornata, ma da ripetere con grande responsabilità.

Maggioni conclude puntualizzando quelle che, a suo dire, restano le contraddizioni fra l'idea biblica del giubileo e le celebrazioni che hanno caratterizzato questi primi mesi:

- l'individualizzazione e la spiritualizzazione;
- la riduzione a fatto ecclesiale e non universale;
- la spettacolarizzazione e l'eccesso di comunicazione senza la preoccupazione dei contenuti della comunicazione.

Un invito comunque a ripensare, a confrontarsi con questi testi che propongono una religiosità convertita, capace di non fingere di fronte agli ostacoli, di chiamare le cose con il loro nome. Resta la speranza che sia chi attraverso la santa porta giubilare vorrà comunque passare, sia chi si tratterà sulla soglia, sia chi resterà a casa propria sappia ascoltare quel gallo mattutino che nel giorno della passione del Signore ha scosso Pietro, ma che non canta solo per lui.

Ugo Basso

Lavori in corso

LE PAROLE E IL LORO SENSO

Si diceva nell'ultimo Notam del lungo inverno che stava per iniziare: inverno della politica, naturalmente, e di quella del centro-sinistra in particolare. In sostanza un letargo che potrebbe durare chissà quante stagioni, visto che della politica al più lontano orizzonte non appare nemmeno il simulacro. Poco male, lo dico però a malincuore, se quanto manca a una parte politica fosse invece in pieno possesso dell'altra, gli oppositori che al momento sembrano vincenti. Non è forse l'alternanza fisiologica della democrazia? Ma il vuoto politico è dilagato senza freni anche nel centrodestra. Si sa che l'obiettivo è prendere il potere, ma per far che cosa e con quali garanzie? *Io sono la garanzia*, dice il Cavaliere, e forse pensa di essere lui anche la politica. Ma questo non tranquillizza assolutamente. Proprio quel passato tanto sbandierato, quei successi e il modo in cui sono stati ottenuti, tutte le vicende giudiziarie - concluse e non - lasciano immaginare che il vero obiettivo degli sforzi in atto sia la salvaguardia di interessi privatissimi e che il vero delitto che si vuole combattere sia piuttosto la lesione possibile di certi portafogli...

Grazia Francescato - dopo le recenti elezioni - ha detto che *avanzava la società incivile*. Oltre, è ovvio, ai destinatari, la cosa è apparsa eccessiva a molti. Eppure lei sapeva quel che diceva infatti poco tempo prima alla Malpensa, era stata sbertucciata, spintonata e zittita. Ma se non bastasse è ora intervenuto autorevolmente il leader massimo del Polo che ha signorilmente definito VAF (Veltroni, Amato e Folena) l'avversario da battere. Scrive l'Avvenire: «E' forse il caso di ricordare che nei discorsi di un vero statista non entrano mai quelle che un tempo si sarebbero definite battute da carrettiere». Ora, siccome il nostro è pluri-recidivo, qualche dubbio sulle qualità di statista era da tempo più che legittimo. E' poi un vero peccato che le critiche di Avvenire abbiano atteso il dopo elezioni

g.c.

Detto tra noi

I REFERENDUM: CHE FARE ?

In risposta all'invito di Piero Colombo che, su Notam 126 del 21 febbraio, proponeva uno "scambio di opinione fra amici" sul tema dei referendum, ci è sembrato utile, prima del fati-

dico 21 maggio, fare un po' di chiarezza e mettere in comune considerazioni di carattere generale e, ovviamente, le nostre valutazioni sui singoli quesiti referendari.

Dopo la premessa di Piero Brambilla, che ha in modo esauriente illustrato le sette domande e la forma -non semplice- in cui hanno trovato espressione, l'infervorata discussione che ne è scaturita ha fatto emergere spunti di riflessione interessanti per tutti, anche al di là delle numerose divergenze.

Comune è stata, *in primis*, la critica alla gestione di questo istituto che, se pure costituisce un ineliminabile canale di democrazia, è divenuto con il passare del tempo e la pratica che se ne è fatta solo strumento per stimolare, (a volte comunque in modo inefficace) la riforma di alcune leggi. A fronte di quesiti che richiedono una competenza specifica, formulati generalmente in modo poco comprensibile, il "buon senso" suggerisce di porre limiti all'istituto così come oggi regolamentato e di ricorrere al referendum, che ha peraltro un costo notevole per la collettività, solo per grandi scelte, di principio o comunque di carattere generale.

Alla domanda però se sia opportuno, stando così le cose, non raccogliere l'invito al voto, è unanime l'opinione di tenere presente il contesto e quindi il significato negativo che, nella situazione di oggi, avrebbe l'astensione.

Andare a votare, quindi, consapevoli della necessità di essere presenti ancora una volta con una "scelta di campo" non berlusconiana.

Ci avventuriamo così nel ricercare le motivazioni del "sì" o del "no" nei casi concreti.

Su alcuni quesiti ci ritroviamo pressoché tutti orientati, se pure per ragioni non identiche, sul "sì", come per l'abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi alla Camera, sulla abrogazione del sistema elettorale per la elezione dei membri del Csm e sulla abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle attività giudiziarie; o sul "no", per la separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti.

Divergenze si sono invece manifestate su gli altri quesiti (abrogazione del rimborso delle spese ai partiti per le consultazioni elettorali; abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro; abolizione delle trattenute associative e sindacali) e hanno messo in luce posizioni che potrebbero apparire collocate alcune più la sinistra ed altre più a destra.

Ma tale schematismo, come ci ha insegnato Norberto Bobbio, ha perso gran parte del suo significato e mantiene il suo valore prevalentemente nella difesa del principio della solidarietà.

La diversità sembra invece risiedere nel criterio valutativo del contesto: c'è chi sceglie in via di principio di difendere comunque gli ideali che hanno ispirato alcune leggi (come ad esempio la tutela dei lavoratori), da salvaguardare pur se imperfette; c'è chi crede giusto valutare negli effetti concreti le conseguenze degenerative di alcune leggi, di prendere atto delle negatività che l'esperienza ha messo in luce, per guardare anche ai possibili scenari di un mondo che cambia.

Ne prendiamo atto, ciascuno rispettoso delle posizioni dell'altro.

Mariella Canaletti

Andar per mostre

TANZIO E LE SUE PIETA'

A Milano a Palazzo Reale è esposta una mostra di Antonio d'Errico, detto Tanzio da Varallo, nato in Valsesia nel 1580 circa e morto nel 1633 nel suo paese di origine. Poco conosciuto ai nostri giorni, Tanzio lavorò ai tempi di Federico Borromeo; si spiega così la sua cultura, permeata di religiosità, nutrita dalla Bibbia e di rapporti con la pittura contemporanea piemontese e lombarda. La sua "Visitazione" ha infatti i colori rosso e azzurro intensi di Gaudenzio Ferrari, suo conterraneo; mentre l'influenza dei pittori borromaici si manifesta nel "Giacobbe e Rachele" (lui, fiducioso, lei decisa, con un incrociarsi di mani, ricordando specialmente i marroni del Romanino e i chiaroscuri di Daniele Crespi anche in "S.Rocco e i suoi devoti"); il "Cristo in croce" ricorda il "Compianto" del Savoldo (ora a Sidney).

Gli influssi romani e abruzzesi, dove soggiornò dieci anni, si risentono soprattutto nel S. Giovanni Battista di Kansas City e nei due "David e Golia"; in questi ultimi l'uno è un fanciullo pacificato e assorto, l'altro ha l'aspetto di un angelo vendicatore, con un braccio che attraversa il quadro in diagonale, con una forza caravaggesca. Notevoli i disegni a sanguigna. Del fratello, Giovanni d'Errico, importante una *Pietà* in terracotta, forse un ricordo di quella del De Fondulis in S. Satiro a Milano, ma più pacificata. Purtroppo non sono in mostra i quadri di Tanzio in S. Antonio Abate e in S. Maria della Pace. La mostra chiude il 16

Cose nostre - 1

IL TELEFONINO - COME (NON) USARLO

- 1 - Non dovete sentirvi costretti a comprare anche voi un telefonino, e se ve l'hanno regalato non dovete necessariamente usarlo.
- 2 - Quando qualcuno vi chiama cercate d'avere il telefonino scollegato in modo che la suoneria non disturbi gli altri.
- 3 - Regolate la suoneria su una melodia piacevole e lasciatela suonare a lungo finché chi vi chiama non rinuncia.
- 4 - Tenete il telefonino dove lo potete agguantare con facilità e non in fondo ad una cartella o una borsa: il vostro rovistare frenetico per ripescarlo crea angoscia anche in chi vi vede.
- 5 - Conversazioni banali da parte di chi vi chiama devono essere stroncate immediatamente riattaccando o, meglio ancora, non rispondendo alla chiamata.
- 6 - L'orecchio dei partner è incollato all'apparecchio : non assordatelo parlando a voce alta.
- 7 - In luoghi ristretti e affollati dovete soltanto grugnire o borbottare per approvare o disapprovare. Non è consentito discutere.
- 8 - Dovete bisbigliare nel microfono in modo che nessun altro vi senta. Se però si tratta di argomenti intimi parlate ad alta voce affinché anche i vicini possano interessarsi ai vostri casi personali.
- 9 - A meno che voi abbiate un videocellulare non gesticolate per strada, onde evitare di essere presi per lo scemo dei villaggio.
- 10 - Se non ottenete la comunicazione perché il ripetitore è autistico, o il numero è sbagliato o se nessuno vi risponde non prendetevela: finché c'è vita c'è speranza.

Andrea Mandelli

Cose nostre - 2

www punto driin punto it

L'azzurro immenso sopra di me. Il rombo di un aereo lontano attutito dalla trasparenza dell'aria.

Una foglia secca rotolata dal vento mi solletica l'orecchio.

Sdraiata sull'erba: felice, leggera, ora come allora...

Allora? Quanto tempo è passato? Qui le chiacchiere sommesse dei bambini che giocavano vicino a me accompagnavano i miei pensieri. Qui essi scoprivano i tesori della terra: sassi, lombrichi e farfalle...

Qui improvvisamente lo squillo di un cellulare. Un moto di stizza: ora non è più come allora !

Spalanco gli occhi, quasi a voler catturare con la vista un indizio delle miriadi di onde che si intrecciano sopra la mia testa, queste presenze misteriose, colpevoli di aver interrotto la magia del ricordo.

Dove siete, chi siete, da dove venite, dove andate?

Una popolazione eterea e artificiale mi circonda, mi investe e mi spaventa ma... al tempo stesso mi affascina. Forse spaventa proprio perché affascina, perché io stessa desidero essere presa nella rete; desidero sentirmi "legata" o collegata con quelli che amo, desidero essere qui ma essere altrove, desidero entrare in contatto con altri mondi, altre dimensioni, altre solitudini.

È artificiale o naturale? È natura solo quella che posso toccare e vedere coi cinque sensi, la foglia, l'erba o il vento che sento sulla pelle, o è "natura" anche questo mondo che mi circonda e che non posso ammirare solo perché mi manca un "terzo occhio"?

Immagino un intreccio meraviglioso di colori e di suoni che mi avvolge, anzi di suoni che diventano colori per attraversare l'etere e ridiventano suoni per farsi riconoscere. Non è fantastico tutto questo?

Sarà un miracolo della tecnica ma, io credo, anche un miracolo della natura, di questa natura intersatellitare, che raggiunge gli spazi stellari, trasporta le nostre parole e i nostri pensieri, li riproduce fedelmente a migliaia di chilometri di distanza e mi permette di condividere emozioni che nascono in tutt'altra parte del mondo.

E non è "natura" anche quella mente geniale che ha partorito un sistema di comunicazione a fibre ottiche che mi permette di aprire finestre sul mondo intiero, solo premendo un tasto?

Ogni volta che entro in Internet provo la stessa emozione incredula e ammirata come di fronte a una alba timida in montagna o ad un tramonto infuocato sul mare: trattengo il fiato e mi inchino di fronte al mistero.

Il mistero di un Dio che ha affidato a una creatura limitata un universo così ricco di potenzialità e di energie che dopo secoli, ancora, non ha finito di rivelarsi. Il mistero di un uomo

capace di tante grandezze e tante meschinità: penso alle numerose applicazioni umanitarie di questi strumenti e alla contemporanea erogazione di morte che avviene tramite gli stessi. Mi inchino di fronte al mistero della coesistenza del bene e del male, al mistero di un Dio che ci ha voluto liberi fino alle estreme conseguenze.

Ora non è più come allora... ma forse è meglio di allora. Qualche luce in più si è accesa sul cammino dell' uomo e ha allargato gli spazi della sua conoscenza.

Non è questo il tuo progetto, Signore?

francacolombo@tiscalinet.it

Segni di speranza - 2

VENIVA DISTRIBUITO A CIASCUNO SECONDO IL SUO BISOGNO:

questo l'effetto più evidente dell'esperienza della resurrezione fra gli uomini che l'hanno accolta con uno stupore incapace di comprendere. Questa sintesi semplicissima di un'umanità nuova è realizzata in rarissimi casi nella storia della chiesa e diventa il cuore della speranza comunista di Marx che esclude l'ipotesi della trascendenza e accusa chi se ne fa bandiera di utilizzarla come paravento dell'ingiustizia, ma pone vertice della sua rivoluzione esattamente queste parole.

Se le nostre assemblee liturgiche fossero orientate allo stile di leggerezza, fiducia, convivialità ricordati oggi molto nella vita quotidiana sarebbe più vivibile: vorrei mantenere la speranza che tutti possano avere l'esperienza di incontri fraterni che naturalmente possono essere anche del tutto laici: io, che ho la fortuna di queste esperienze, so che cosa significhi attendere, scambiare, crescere insieme, anche se gli affetti comportano sofferenze, il sentirsi vicini fa partecipi anche dei momenti meno felici; gli altri, per quanto amici, non sono sempre quello che ti aspetti.

L'incontro in cui anche ci si mette in ascolto e in discussione davanti al Signore, con la dimensione verticale oltre che orizzontale, mantiene un carattere diverso: tutta la positività dell'incontro fra uomini resta, con le difficoltà e le incomprensioni, con perfino la voglia di rimproverare Tommaso il cui dubbio diffonde inquietudine e fa sentire superiori: ma la tensione verso un'altra dimensione, la fiducia in un'altra parola, il sentirsi inadeguati e la ricerca da parte di tutti dovrebbe contribuire a creare un'atmosfera più originale.

Seconda domenica di Pasqua B 30 aprile 2000

Atti 4, 32-35; I Giovanni 5, 1-6; Giovanni 20, 19-31

u.b.

la Cartella dei pretesti

FINALMENTE LA RIFORMA DEL LINGUAGGIO POLITICO

«Mi dicono che in Abruzzo i Democratici pongono cinque condizioni, dico cinque, per fare l'accordo con noi. Di fronte a queste mi viene da dire: ma vadano a dar via il c...».

Franco Marini - al Consiglio nazionale del Ppi -

Corriere della Sera - 12.2.2000

Hanno siglato su questo foglio: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

E-mail: notam@tin.it

Pro manuscripto